

## Il convegno

# Dino e le polemiche sulla Resistenza

Sono passati ormai 40 anni da quando il Monumento alla Resistenza di piazzale XXVI luglio venne portato a termine, ma ancora si indaga sulle ragioni che scatenarono una polemica lunga e accesa. Il monumento, realizzato dagli architetti Gino Valle e Federico Marconi e dallo scultore Dino Basaldella, fu costruito nell'arco di dieci anni con tanti ripensamenti del progetto e dell'opera. Durante il convegno di ieri, promosso dall'università di Udine a palazzo Caiselli e dedicato a Dino Basaldella (foto), nel centenario della nascita, si è parlato proprio della polemica scatenatasi attorno a quell'opera. «L'obiettivo era quello di assegnare un luogo per celebrare la Resistenza – ha spiegato il ricercatore della cattedra di Storia dell'arte contemporanea dell'Università di Udine, Massimo De Sabbata – ma chi contestò la scelta cercò sempre di eludere le ragioni politiche, puntando su quelle estetiche, di ordine urbanistico ed economico». E De Sabbata, nel suo progetto di ricerca, vuole capire le vere ragioni di ciò.

Le quattro relazioni presentate ieri forniscono interessanti spunti di approfondimento per realizzare una pubblicazione che uscirà (grazie alla Fondazione Crup, alla Fondazione Furlan e al Comune di Udine) a inizio 2010, poco prima della mostra dedicata a villa Manin ai fratelli Basaldella. Il tutto è avvenuto ieri sotto la supervisione dell'organizzatore del convegno Alessandro Del Puppo e del docente di Storia dell'arte contemporanea Flavio Fergonzi.

«Una scoperta singolare sul monumento è che i materiali di recupero – ha aggiunto il relatore – arrivarono da una ditta che raccoglieva ferro dalle navi di Monfalcone e non dalle vecchie locomotive, come si credeva, per realizzare una scultura pensata in piena stagione dei ferri, negli anni Cinquanta».

Dino Basaldella visse diverse fasi artistiche, tra cui un periodo a Roma, insieme ai fratelli Afro e Mirko. I due ottennero

un successo internazionale, prima ancora di Dino, secondo la tesi di Chiara Fabi, che si è soffermata sulle vicende degli anni Trenta. Poi Dino si chiuse in un lungo momento di silenzio. «Continuava a produrre – ha spiegato Emanuela Pezzetta – ma non esponeva, era lontano dalle scene e in una sorta di attesa». Secondo la ricercatrice, nel secondo dopoguerra tutta la critica e la scultura attraversavano però un periodo di ricollocamento e riproposizione. «E Basaldella sapeva cosa stava accadendo per cui aspettava di capire i ruoli delineatisi in quel periodo, per poi riprendere a esporre nel 1954».

Un ultimo spunto, al convegno di ieri, ha riguardato gli artisti emergenti allora nel Nord Est e in quella che era la Jugoslavia. «I destini di questi giovani e di Basaldella s'intrecciano alla Biennale veneziana del 1964 – ha spiegato Giovanni Rubino – ma procedono poi su strade diverse. Un'idea di tesi è quella di capire se lo scultore friulano s'interessasse poi alle vicende della ex Jugoslavia o meno».



**Ilaria Gianfagna**